

IL DIBATTITO RACCANELLI RILANCIA LA PROPOSTA. E GLI AMBIENTALISTI CHIEDONO ALL'ILVA DI FARE DI PIÙ

«Tempi maturi per il controllo continuo della diossina»

MARIA ROSARIA GIGANTE

● Prove tecniche di dialogo tra ambientalisti e grande industria. Ci hanno provato, ieri sera, usando toni rimasti nello steccato dell'educazione e cortesia, Alessandro Marescotti (Peacelink), Fabio Matacchiera (Fondo Antidiossina) e altri ambientalisti, con l'ingegner Di Tursi (Ilva), presente Stefano Raccanelli, direttore del Laboratorio Microinquinanti Inca Venezia, autore di numerose indagini sulla diossina e soprattutto sostenitore dell'esigenza del monitoraggio continuo. Ed è, infatti, proprio quella del monitoraggio continuo l'ultima rivendicazione degli ambientalisti. La richiesta prende forza dopo il campionamento a sorpresa della settimana scorsa sul camino E 312 nell'ambito della prima campagna ufficiale del 2011 di rilevazione secondo quanto prevede la legge regionale 44-2008 in vigore dall'1 gennaio 2011. Legge che fissa a 0,4 nanogrammi a metro cubo il limite di presenza di diossina e furani nei fumi dell'impianto di

agglomerazione. Una conquista che fino a qualche tempo fa era ritenuta irraggiungibile e che, invece, ha spinto l'Ilva a utilizzare le migliori tecnologie per rientrare a quanto la legge stava imponendo, prima il limite transitorio del 2,5, poi il limite europeo dello 0,4.

Ma il dialogo educato e dai toni pacifici non impedisce ugualmente agli ambientalisti di incalzare con le proprie richieste ed al tecnico Ilva di glissare confermando sempre, ed a più riprese, che l'Ilva non si sottrae a quanto stabilito per legge e alle prescrizioni che saranno previste dall'Aia. Ma gli ambientalisti vorrebbero un impegno maggiore che la grande industria deve alla città ed ai suoi abitanti sopraffatti da anni di inquinamento.

Raccanelli è convinto che ora i tempi siano maturi per sperimentare il monitoraggio continuo, «tecnicamente realizzabile» e necessario per dare un'idea «del flusso di massa che va fuori da quel camino. Conoscere il problema - dice - significa poterlo affrontare e poter trovare soluzioni che siano

sostenibili non solo dall'industria, ma anche dallo Stato. Lo Stato può contribuire come contribuisce per la rottamazione di auto ed elettrodomestici. Se c'è la volontà, tutto è tecnicamente realizzabile».

Perché il monitoraggio continuo? Gli ambientalisti insistono. In un anno l'Arpa ha effettuato solo due monitoraggi, uno lo scorso anno a febbraio e l'altro - a sorpresa anche per effetto della nuova legge - la settimana scorsa. Troppo poco. A loro avviso, ciò non garantisce che i controlli siano stati sufficienti a garantire la popolazione. Non vogliono muovere accuse precise, né potrebbero, ma chiedono al rappresentante Ilva su quali linee viaggia il flusso di informazioni su altri fattori inquinanti che verrebbero costantemente monitorate dall'Arpa. E chiedono pure se mai - al di là di quello che potrà prevedere l'Aia - l'Ilva sarà disponibile a consentire il monitoraggio degli inquinanti lungo il proprio perimetro, come hanno fatto Cementir e Eni contribuendo anche all'acquisto



ESPERTO Stefano Raccanelli

delle centraline di monitoraggio. Incalzano ancora gli ambientalisti: l'Ilva sarebbe favorevole a forme supplementari di controllo e di condividere le relative informazioni con la popolazione? Ed ancora: da quanto l'Ilva sapeva di produrre diossina? «Noi di Peacelink - dice Marescotti - siamo stati i primi nel 2005 a dire che a Taranto c'era la diossina». «Noi avevamo la certezza che il problema era contenuto nei limiti avendo adottato le migliori tecnologie», dice Di Tursi facendosi strappare a fatica una mezza ammissione che già dal 2001 l'Ilva sapeva.